Università della Terza Età

Ariccia

Anno accademico 2017-2018

Corso di Antropologia Culturale

LA SESSUALITA' NELLA BIBBIA

A cura di **Roberto Libera**

Venerdì 20 Ottobre 2017
Il Peccato Originale

Venerdì 3 Novembre 2017
L'istituzione matrimoniale

Venerdì 17 Novembre 2017
I comportamenti sessuali non leciti

Venerdì 1 Dicembre 2017
Il femminile e il maschile nell'Antico Testamento

Venerdì 1 Dicembre 2017
Nascite fuori dall'ordinario

Venerdì 12 Gennaio 2018
Gesù e le donne del Nuovo Testamento

Venerdì 02 Febbraio 2018
La sessualità vista dai padri della Chiesa

Venerdì 23 Febbraio 2018
Le decisioni dei Concili

L’istituzione matrimoniale

L’istituzione matrimoniale

«*Dio disse alla donna moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai i figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà*»

(*Gen. 3,1*6)

Non è una condizione creaturale, è una conseguenza del peccato, del primo peccato.

L’istituzione matrimoniale

Erodoto riporta che ogni donna, almeno una volta nella sua vita, doveva sedersi fuori il Tempio di Ishtar e accettare di fare sesso con qualunque straniero, scelto lei.

L’istituzione matrimoniale

Erodoto scrive:
«Una volta all'anno in ogni villaggio le giovani donne ammissibili a sposare sono raccolte tutti insieme in un unico luogo; mentre gli uomini si aggirano intorno a loro in un cerchio. Quindi un araldo chiamato le giovani donne una ad una e messe in vendita. Ha iniziato con la più bella. Quindi è stata offerta ad un prezzo elevato, stabilito da colui che le aveva disposte in ordine di bellezza. Tutte sono state poi vendute per essere mogli. Il più ricco dei Babilonesi che desideravano Mer (la più bella) l’ha ottenuta contro l'altro, mentre la gente comune, che non era preoccupata per la bellezza, ha ricevuto le donne più brutte insieme a una compensazione monetaria... Tutto quello che ho visto potrebbe accadere anche in villaggi lontani. Questo era il migliore di tutti i loro costumi, ma ora è caduto in disuso»

(*storie i: 196*).

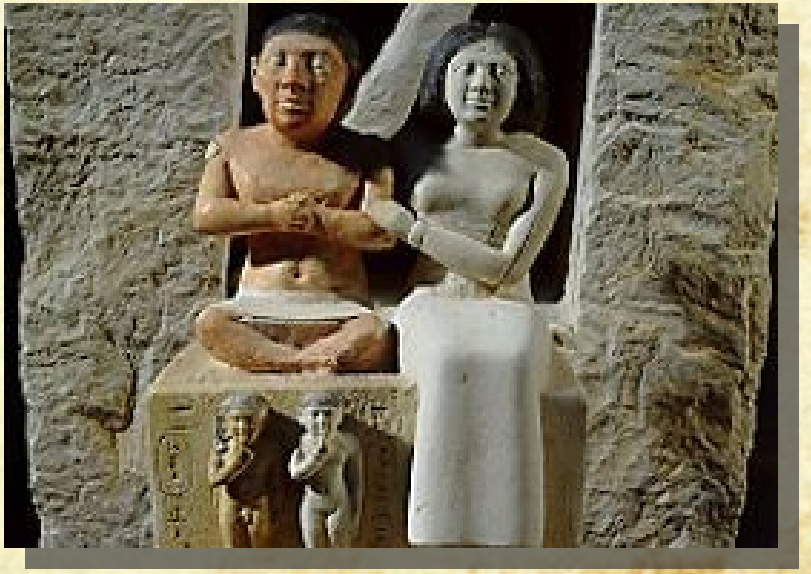
L’istituzione matrimoniale

In Egitto solitamente i matrimoni erano monogamici, tranne quello del Faraone, che poteva essere poligamico e, a volte, incestuoso.

Così fece il faraone Amenopeth IV (conosciuto anche come Akhenaton), che sposò tutte e sei le figlie; Sua Maestà Sety I, invece, fece sposare due sorelle al suo successore designato: Ramesse II (che pure era già sposato con la bellissima ma molto borghese Nefertari).

L’istituzione matrimoniale

In Egitto il matrimonio apparteneva alla sfera privata. Non veniva sancito dallo Stato e nemmeno dal clero. Aveva anche una **funzione economica**, poiché fissava diritti e doveri tra le famiglie degli sposi. L'età per contrarre matrimonio era l'inizio della pubertà. Il fatto di vivere sotto lo stesso tetto sembra che fosse sufficiente per considerare una coppia unita in matrimonio. Di solito la donna si trasferiva a casa del marito. Le fonti parlano di un **atto formale pubblico**, davanti al consiglio locale.

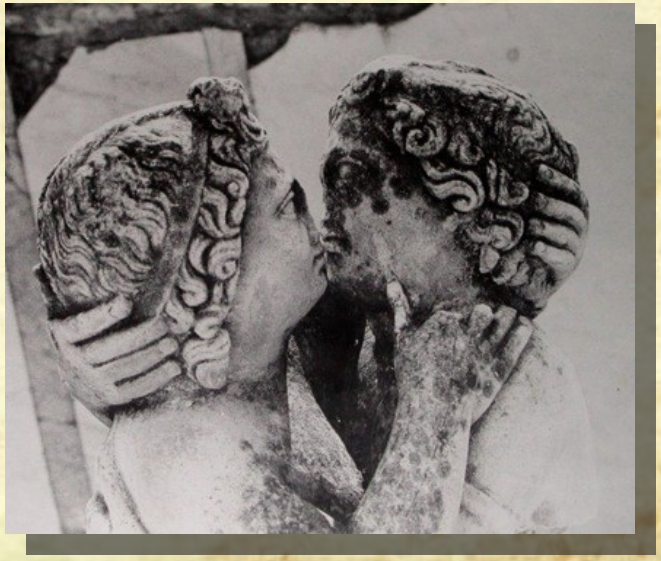


L’istituzione matrimoniale

A Roma il matrimonio era preceduto dagli *Sponsalia* (*spondeo*), una sorte di precontratto matrimoniale in cui il pater della fanciulla prometteva la prometteva in sposa al fidanzato, quest’ultimo si impegna a sposarla.

Seguiva un casto bacio, che non contravveniva alle regole del *Mos Maiorum*.

In questa occasione veniva scambiato l’anello di fidanzamento, l’*anulus pronubus*.



L'istituzione matrimoniale

Il matrimonio per ***confarreatio*** che era il più antico e solenne, istituito secondo la leggenda da Romolo e per questo ritenuto sacro ed inscindibile.
Praticato inizialmente dai patrizi, fu poi riservato alla sola classe sacerdotale dei ***Flamines***, ma cadde presto in disuso.

Il matrimonio per ***coemptio*** che era in origine un vero e proprio contratto di compra-vendita.
Nel corso della cerimonia la futura sposa, esattamente come un oggetto, veniva venduta dal *pater familias* allo sposo alla presenza di cinque testimoni e del ***libripens*** che reggeva una bilancia (***stadera***).
Su questa, il marito gettava il prezzo (***nummus***) della moglie.
La donna sposata con questo rito non veniva chiamata ***matrona***, come nella *confarreatio*, ma semplicemente ***uxor.***

L' ***usus***, infine, si basava sull'ininterrotta convivenza di un uomo e una donna, non coniugati, per un anno.
Al termine di questo periodo si poteva ritenere costituito il vincolo matrimoniale.

L’istituzione matrimoniale

Qui es?

Ubi tu Gaius ego Gaia!

L’istituzione matrimoniale

Gen. 2,4b-324

Genesi, probabilmente scritta nel X secolo, durante il regno di David o agli inizi del regno di Salomone. Momento felice della storia d’Israele. Ma la famiglia era in crisi grave, come si può vedere da alcuni dati storici e legislativi di questo periodo:

- **adulterio** (lo stesso David);
- **poligamia** (Salomone con le sue 700 mogli 300 concubine);
- **libertà sessuale** (Gen. 6,1-4);
- **la donna sottomessa al marito** (Gen. 3,16);
- **possibilità di divorzio** (Dt. 24), in cui anche la donna ha una certa tutela, la dichiarazione scritta del ripudio la rendeva infatti libera di risposarsi.

Era infatti vietato solennemente agli Ebrei di sposare degli stranieri, sia per motivi di sangue, sia per motivi di carattere strettamente religioso, dato che trattandosi di pagani, avrebbero potuto sviare gli Israelite dalla fede nel Dio vivente:
“*Non t'imparenterai con loro, non darai le tue figlie ai loro figli e non prenderai le loro figlie per i tuoi figli, perché distoglierebbero da me i tuoi figli che servirebbero dèi stranieri e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi. Egli ben presto vi distruggerebbe*”

(*Deuteronomio 7:3-4*).

Una piccola eccezione era costituita dalle donne prigioniere di guerra, le quali potevano essere sposate da un ebreo dopo una cerimonia simboleggiante la rinuncia al loro ambiente d’origine:
“*Quando andrai alla guerra contro i tuoi nemici e il Signore, il tuo Dio, li avrà messi nelle tue mani e tu avrai fatto dei prigionieri, se vedrai tra i prigionieri una donna bella d'aspetto, se ne sarai attratto e vorrai prendertela per moglie, la condurrai in casa tua; lei si raderà il capo, si taglierà le unghie, si toglierà il vestito che portava quando fu presa, dimorerà in casa tua e piangerà suo padre e sua madre per un mese intero; poi entrerai da lei e tu sarai suo marito e lei tua moglie. Se poi non ti piace più, la lascerai andare dove vorrà, ma non la potrai in alcun modo vendere per denaro né trattare da schiava, perché l'hai umiliata*”

(*Deuteronomio 21:10-14*).

L’istituzione matrimoniale

Ci si sposava presto in Israele. Per molti rabbini l’età di diciotto anni era quella più adatta agli uomini. Si consigliava ai padri di sposare i figli “*mentre ancora tenevano la mano sul collo*”. I dottori più permissivi ammettevano che si potevano aspettare i ventiquattro anni per prendere moglie, ma i più severi assicuravano che il “*Santo Unico che sia benedetto!, malediceva l’uomo che a vent’anni non era sposato*”

(*Kiddushim 29,6*)

Quanto alle ragazze, le si maritavano appena considerate nubili, vale a dire legalmente a dodici anni e mezzo. Secondo Daniele Rops quando Maria dette alla luce Gesù, non doveva avere più di quattordici anni.

(D.Rops, “*La vita quotidiana in Palestina al tempo di Gesù*, Milano 1986 pag.137).

L’istituzione matrimoniale

L’iniziativa del matrimonio era presa dal padre dello sposo; così si era fatto sin dai tempi dei patriarchi e dei Giudici. La sapienza dei rabbini dava ottimi consigli ai genitori ed ai giovani. Essi ripetevano: “*Esitate a lungo prima di prendere una moglie! Non badate alla bellezza, essa passa, pensate alla famiglia*”.

Se a qualche giovane veniva in mente di portare a casa una ragazza di condizione sociale inferiore alla sua, il padre rompeva in strada una botte piena di frutta, gridando che non avrebbe mai riconosciuto la discendenza dell’intrusa, i cui figli sarebbero stati dispersi lontano da quella famiglia come quei meloni, quei fichi e quelle carrube che rotolavano là sulla via (F.M. Williams, *Marie, mere de Jesus*, pag.147), il che non impediva a certi rabbini di dare questo consiglio: “*Scendi di un gradino, prendendo una moglie per non correre il rischio di essere disprezzato da un eventuale giovane di rango superiore”*

(*Yebbamoth 43a*)

L’istituzione matrimoniale

Esisteva un caso in cui un israelita era costretto a sposare una donna, anche se non la desiderava ossia quando un uomo moriva senza lasciare figli: suo fratello o il suo erede erano tenuti a sposarne la vedova per darle una progenie, che sarebbe stata considerata del defunto. Era il precetto del **levirato** - dal latino “*levir*”, che traduce l’ebraico “*yaham*”, cognato.

Se un uomo si sottraeva a questo dovere, la vedova aveva il diritto di strappargli il sandalo dal piede e sputargli in faccia gridando contro di lui: “*Se quell'uomo non vuole prendere sua cognata, la cognata salirà alla porta, dagli anziani, e dirà: «Mio cognato rifiuta di far rivivere in Israele il nome di suo fratello; egli non vuole compiere verso di me il suo dovere di cognato*». Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno. Può darsi che egli persista e dica: «*Non voglio prenderla*». In questo caso, sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli leverà il calzare dal piede, gli sputerà in faccia e dirà: «*Così sarà fatto all'uomo che non vuole ricostruire la casa di suo fratello*». La casa di lui sarà chiamata in Israele la casa dello scalzo”

(*Deuteronomio 25:7-10*).

L’istituzione matrimoniale

Il levirato era ancora in uso al tempo di Gesù, infatti, i suoi nemici gli posero una domanda su quest’argomento per metterlo in difficoltà: “*Vi erano tra di noi sette fratelli; il primo, ammogliatosi, morì; e, non avendo prole, lasciò sua moglie a suo fratello. Lo stesso fece pure il secondo, poi il terzo, fino al settimo. Infine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette sarà ella moglie? Poiché tutti l'hanno avuta*».

L’istituzione matrimoniale

Ma Gesù rispose loro: «*Voi errate, perché non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio. Perché alla risurrezione non si prende né si dà moglie; ma i risorti sono come angeli nei cieli*”.

(*Matteo 22:25-30*)

Se una fanciulla già fidanzata veniva violentata da un altro uomo, non poteva essere sposata da questi, come sarebbe stato normale: “*Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, si corica con lei, condurrete tutti e due alla porta di quella città, e li lapiderete a morte: la fanciulla, perché, essendo in città, non ha gridato; e l'uomo, perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così toglierai via il male di mezzo a te. Ma se l'uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza si corica con lei, allora morirà soltanto l'uomo che si sarà coricato con lei; non farai niente alla fanciulla; nella fanciulla non c'è colpa degna di morte; si tratta di un caso come quello di un uomo che aggredisce il suo prossimo e lo uccide, perché egli l'ha trovata per i campi; la fanciulla fidanzata ha gridato, ma non c'era nessuno per salvarla*”

(*Deuteronomio 22:23-27*).

L’istituzione matrimoniale

Il matrimonio veniva però consumato fin dalla prima notte, a ricordo della quale si conservava il lenzuolo sporco di sangue, che provava la verginità della ragazza e che serviva da testimonianza in caso di calunnia da parte del marito: “*Quando un uomo sposa una donna, entra da lei, e poi la prende in odio, le attribuisce azioni cattive e disonora il suo nome, dicendo: «Ho preso questa donna e, quando mi sono accostato a lei, non l'ho trovata vergine», allora il padre e la madre della giovane prenderanno le prove della verginità della giovane e le presenteranno davanti agli anziani della città, alla porta. Il padre della giovane dirà agli anziani: «Io ho dato mia figlia in moglie a quest'uomo; egli l'ha presa in odio, ed ecco che le attribuisce azioni cattive, dicendo: "Non ho trovato vergine tua figlia". Ora ecco le prove della verginità di mia figlia», e mostreranno il lenzuolo davanti agli anziani della città*”

(*Deuteronomio 22:13-17*)

Venerdì 17 Novembre 2017

I comportamenti sessuali non leciti